

Book Review



Citation: A.M. Rafele (2018) Sociologia dell'esistenza, di Danilo Martuccelli. *Cambio* Vol. 8, n. 15: 191-193. doi: 10.13128/cambio-23758

Copyright: © 2018 A.M. Rafele. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Danilo Martuccelli

Sociologia dell'esistenza

Orthotes, Napoli-Salerno 2017, ISBN: 978-88-9314-073-7

Danilo Martuccelli è professore di Sociologia presso l'Università Paris Descartes. Autore prolifico, ha pubblicato più di venti opere, per lo più di teoria sociale, occupandosi in particolar modo della questione dell'individuo. Ed è lungo questo *continuum* che si colloca la presente opera.

Quella che si delinea nelle pagine di questo saggio è una riflessione teorica che si pone l'obiettivo, esplicitato nella *Prefazione* di Franco Crespi, di rinnovare la teoria sociologica. Non che la rilevazione dei dati empirici sia estranea ai numerosissimi lavori di Martuccelli ma, come sottolinea Crespi, «viene sempre inquadrata entro un paradigma teorico che riesce a cogliere, sia i condizionamenti materiali e culturali connessi alle strutture sociali concrete, sia le dimensioni delle diverse esperienze individuali storicamente situate» (p. 8). Questo saggio mostra, per l'appunto, quel paradigma teorico capace di rendere conto delle trasformazioni della nostra epoca entro il quale sarà possibile innestare nuove ricerche sociologiche.

Elemento imprescindibile dello schema teorico delineato dall'autore è la constatazione della «progressiva invasione nella vita sociale di aspetti di tipo esistenziale secondo una duplice dimensione. Da un lato, esperienze esistenziali in senso stretto (la vita, la morte, ecc) diventano veri e propri problemi sociali. Dall'altro, alcuni problemi sociali (sviluppo sostenibile, Stato assistenziale, ecc.) si aprono a considerazioni a carattere esistenziale» (p. 15).

Le questioni esistenziali, dunque, si intrecciano in modi nuovi con quelle strutturali nelle società tardo-moderne, cioè in quelle società nelle quali l'individuo emerge come protagonista indiscusso. Quella che l'autore propone è una sociologia che guardi alla «vita degli individui» (p.16), che si interessi dell'attore sociale anche in quanto individuo, il quale si fa carico di questioni esistenziali poiché «esistenziali sono gli interrogativi e le esperienze connesse al fatto stesso di vivere» (p. 15). Una sociologia che si occupi delle questioni esistenziali dovrà necessariamente confrontarsi con la filosofia esistenzialista ma, allo stesso tempo, non dovrà rinunciare alle sue specificità per non confondersi con questa. Per questo motivo Martuccelli, in un primo momento, tesse un filo che dal pensiero di Kierkegaard e da quello di Heidegger conduce a Sartre, cogliendo gli elementi principali di una filosofia che ha fatto dei problemi dell'esistenza la sua ragion d'essere.

Si ha, così, un primo quadro teorico. Ma ciò non può bastare per una sociologia che voglia definirsi tale: come detto sopra, occorre che questa non dimentichi le sue peculiarità d'analisi. Da qui la necessità, palesata dall'autore, di operare quattro spostamenti analitici che costituiscono il ponte che permette il passaggio dal mondo filosofico a quello sociologico.

I primi capitoli del libro sono, così, dedicati alla ricerca degli elementi principali del pensiero esistenzialista, una filosofia che, in estrema sintesi, si interroga su cosa significhi *essere* e per la quale «l'individuo diventa il vero punto di partenza e persino, per alcuni, l'oggetto privilegiato di riflessione» (p.19). Tale filosofia si è affermata in Europa tra le due Guerre Mondiali ma è solo successivamente alla Seconda che ha raggiunto il suo apice diventando una delle correnti filosofiche più importanti del secolo passato. Tuttavia le radici del pensiero esistenzialista possono essere ritrovate ben più lontano: Søren Kierkegaard, filosofo danese di metà Ottocento, è considerato a tutti gli effetti il padre dell'esistenzialismo. Ed è proprio da Kierkegaard che Martuccelli avvia la sua riflessione, per poi intrecciarne il pensiero con quello di Martin Heidegger. È attraverso la lettura di quest'ultimo che le riflessioni di Kierkegaard vengo riportate in chiave esistenzialista, spogliate della componente religiosa che pure era così forte nei suoi scritti. Il concetto alla base dell'intero apparato esistenzialista, e che ritornerà più volte all'interno delle pagine del saggio, è quello di *Dasein* (esser-ci o essere-nel-mondo): l'uomo è gettato come presenza attiva in un mondo fatto di contingenze. La scoperta della contingenza conduce l'uomo alla responsabilità: egli deve comprendere se stesso e la sua situazione, consapevole del fatto che esiste una tensione tra quest'ultima realtà e quella della possibilità. In uno scenario nel quale situazione e possibilità confliggono, «l'uomo è sempre orientato al pro-getto. La sua presenza nel mondo – il suo coinvolgimento – non si configura mai come un'assenza, ma sempre come un modo di essere aperto alle possibilità» (p. 22). È questa situazione, quella che Kierkegaard chiama *vertigine della libertà*, a produrre angoscia.

Dal piano filosofico Martuccelli vuole spostarsi su quello sociologico e lo fa a partire da una delle critiche mosse proprio all'esistenzialismo: nel pensiero esistenzialista «la considerazione della situazione storica è nel migliore dei casi superficiale, e nel peggiore assente» (p.25). I filosofi esistenzialisti hanno fatto dei caratteri dell'uomo del dopoguerra dei caratteri ontologici e pertanto le loro analisi sono a-storiche. Questa critica apre un varco all'interno del quale la sociologia può inserirsi per trattare di quelle tematiche che hanno a che fare con l'esistenza.

Vano appare il tentativo di Sartre, al quale l'autore dedica numerose pagine di questo saggio, di richiudere la ferita. Egli da un lato, getta le basi per una sociologia dell'esistenza, ponendo in relazione il soggetto con il mondo attraverso la coscienza (la coscienza è l'unione indistricabile tra soggetto e mondo), dall'altro però, nella sua filosofia «la vita sociale non riesce ad essere colta altrimenti che come un'occasione, per l'uomo, di perdere la propria individualità. In realtà, l'incapacità di Sartre nel pensare la vita sociale è radicale» (p. 43). Storicizzare l'esperienza di esistere è, dunque, il primo e più basilare di quei quattro spostamenti analitici necessari per giungere ad una sociologia dell'esistenza. Come scrive Martuccelli: «l'idea o l'esperienza di essere in un mondo inospitale, privo di dimora, di essere quindi es-posti, non è uno stato esistenziale a carattere universale, ma è al contrario, un'esperienza totalmente storica. Quella – intensa – dei due ultimi secoli (XIX e XX)» (p. 56). Perciò, la filosofia esistenzialista appare essere una corrente di pensiero tipicamente moderna poiché legata ad una situazione di continui stravolgimenti che è proprio la modernità a creare. Strettamente collegati al primo spostamento, il secondo e il terzo aprono lo sguardo verso il campo di indagine entro il quale si collocheranno le ricerche di una sociologia dell'esistenza. Queste non dovranno concentrarsi esclusivamente sugli stati esistenziali studiati dall'esistenzialismo filosofico ma potranno ampliarne lo spettro: «l'*ex-sistere*, il sentirsi al di fuori, gettato, esposto non rinvia più alla condizione umana e alle sue invarianti antropologiche (angoscia, morte, ecc.), ma concerne un numero molto più vasto di esperienze sociali nelle quali, effettivamente e in maniera più o meno centrale, gli individui vivono, in forme diverse, l'inquietudine esistenziale» (p. 66). Centrale, a tal riguardo, è il concetto analizzato da Martuccelli della *prova-sfida* che, diversamente dal carattere ontologico attribuitole dal pensiero esistenzialista, è un prodotto della società. Le prove-sfida, poiché prodotto sociale, cambiano da epoca ad epoca e devono essere l'oggetto di studio privilegiato delle ricerche che si vorranno condurre nell'ambito di una nuova sociologia dell'esistenza: è questo passaggio che spiega meglio perché la storicizzazione è fondamentale affinché la sociologia possa effettivamente occuparsi di tematiche che, fino a questo momento, sono state appannaggio quasi esclusivo dell'esistenzialismo filosofico.

È significativo che l'autore concluda il libro proprio con un'esortazione ad «affrontare le prove, sociali e storiche dell'esistenza» (p.102). Il terzo passaggio logico, che corrisponde al terzo spostamento analitico, è comprendere che «non soltanto gli stati esistenziali variano con il tempo, ma anche le società non reagiscono ai problemi esistenziali nella stessa maniera e con la stessa intensità» (p. 77). Gli individui delle società occidentali contemporanee sembrano fare i conti quotidianamente con questi problemi: più precisamente l'autore individua la grande-prova sfida della nostra epoca nella *noia*, in «una vita insopportabile nel quotidiano» (p. 78). A questa si aggiungono, naturalmente, una serie di prove che dalla prima sono determinate. L'ultimo spostamento analitico riguarda, infine, una presa di coscienza: l'interconnessione tra sfide esistenziali e sfide prodotte dalla società. Le une diventano necessariamente le altre e viceversa.

L'opera, così densa di nozioni filosofiche, richiede una lettura attenta. I concetti sono molti e portano più di una volta il lettore a soffermarsi sulle parole. Al lettore Martuccelli cerca di dare, in maniera semplice e schematica, un'infarinatura della filosofia esistenzialista. Certamente, trattandosi di un libro di teoria sociale e avendo a disposizione poche pagine, non gli è possibile tenere conto di molti filosofi che sono stati fondamentali per l'esistenzialismo. Mancano, per esempio, riferimenti espliciti a Jaspers e al *naufragio dell'esistenza*, a Marcel, all'*esistenzialismo cristiano* dei russi Chestov e Bardjaev, al concetto di *assurdità della vita umana* di Camus (il quale, pur non essendo un filosofo vero è proprio, ha contribuito allo sviluppo del pensiero esistenzialista), alla rilettura in chiave esistenzialista di Hegel operata, tra tutti, da Wahl, Kojève, Hyppolite, e anche all'*esistenzialismo positivo* di Abbagnano. Ne consegue che il quadro esistenzialista che Martuccelli delinea fa apparire, forse, questa corrente filosofica più omogenea di quanto non sia stata realmente. È pur vero che gli elementi dell'esistenzialismo individuati da Martuccelli bastano per individuare il punto di partenza dal quale fare un salto verso una sociologia dell'esistenza. Le diverse ricerche che vorranno collocarsi nel quadro teorico e metodologico esposto in questo libro potranno, a secondo dei temi affrontati, tenere in considerazione le numerose sfaccettature che la filosofia esistenzialista ha assunto.

In conclusione, la sociologia delineata da Martuccelli rimane un ottimo esempio di una rinnovata vocazione sociologica (soprattutto della teoria sociale) all'analisi complessiva «dei processi di profonda, talvolta drammatica, trasformazione in corso nelle società attuali» (p. 7): è in questo modo che lo sforzo dell'autore può, a mio avviso, essere inserito in quella tradizione del pensiero sociologico che vede la teoria sociale come una *Zeitdiagnose*, una diagnosi del proprio tempo.

Alberto Maria Rafele